



# INGRANDIMENTI

Maggio 2024

*Ingrandimenti* è una rubrica mensile di Med-Or. Sintesi del lavoro quotidiano della nostra situation room, *Ingrandimenti* raccoglie mese per mese i principali fatti avvenuti nei paesi del Mediterraneo allargato offrendo ad un pubblico ampio, non solo specialistico, una lettura attenta e analitica delle principali vicende che interessano tutti i paesi che Med-Or monitora ogni giorno. Sulla nostra mappa interattiva sarà possibile selezionare i singoli paesi e i relativi approfondimenti specifici.

# Indice

ALGERIA	1
MAROCCO	2
TUNISIA	3
LIBIA	4
EGITTO	5
ISRAELE	6
ARABIA SAUDITA	7
TURCHIA	8
SAHEL	9
CORNO D'AFRICA	11



# Algeria

Mentre prosegue l'attività diplomatica sulla questione Gaza e nel Sahel, **Algeri rafforza il comparto minerario**. Feraal – filiale della parastatale algerina Sonarem – ha siglato due accordi con la cinese Sinosteel, che prevedono la realizzazione di un impianto di trattamento del ferro nel polo minerario di Gara Djebilet (nella wilaya occidentale di Tindouf, con capacità di 4 milioni di tonnellate annue) e il rilancio dell'attività estrattiva nel giacimento di Oued Amizour. Negli stessi giorni, inoltre, è stato siglato un terzo accordo, questa volta tra Feraal e il gruppo turco Tosyali, il quale ha posto le basi per un impianto di produzione di concentrato di ferro a Bechara. Algeri punta a potenziare la produzione di ferro (nonché di manganese, zinco e fosfati) per diversificare la propria economia, ancora largamente dipendente dalle rendite del comparto idrocarburi. Tale strategia riscuote l'interesse della Turchia – che attraverso Tosyali controlla il 60% della produzione algerina di acciaio – e della Cina, primo importatore globale di ferro e finanziatore di un progetto ferroviario volto a connettere i poli minerari algerini. Il tema del rilancio della cooperazione economica e industriale con la Repubblica popolare, in diretta concorrenza con i massicci investimenti cinesi in Marocco, è stato al centro **dell'incontro tenutosi a Pechino tra il ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, e l'omologo algerino Ahmed Attaf il 29 maggio**.

Il gas algerino, tuttavia, resta chiave di volta delle relazioni con l'Europa. **L'Algeria incrementerà le forniture di gas per la Slovenia**. Lo ha annunciato il presidente della Repubblica, Abdelmadjid Tebboune, a margine di un incontro ad Algeri con il premier sloveno Robert Golob. L'intesa emenda l'accordo bilaterale del novembre 2022 tra le parastatali Sonatrach e Geoplin, che prevedeva l'esportazione di 300 mcm annui per il biennio 2023-25. I risultanti 500 mcm ammontano alla metà del fabbisogno annuo di Lubiana, che – sull'onda lunga del conflitto in Ucraina – punta ad attenuare la propria dipendenza dalle forniture di gas provenienti dalla Russia. Il progetto cementa l'importanza strategica dell'Italia (che attraverso il gasdotto Transmed-Enrico Mattei veicola il gas algerino in Europa centrale) e profila potenziali negoziati tra Slovenia e Ungheria, che dal 2022 discutono la possibilità di reindirizzare parte delle forniture algerine da Lubiana a Budapest e alleviare la dipendenza di quest'ultima dagli idrocarburi russi. Negli stessi giorni, **l'Algeria ha consegnato la prima fornitura di gas naturale liquefatto alla Croazia** presso il nuovo terminal offshore KRK. **Parte delle forniture rigassificate a KRK saranno reindirizzate alla rete di distribuzione ungherese**, che per la prima volta riceverà gas algerino.

Sonatrach guarda anche ai mercati africani. In occasione della visita a Brazzaville del ministro dell'Energia algerino, Mohamed Arkab, **Algeria e Congo hanno siglato un memorandum d'intesa per la cooperazione e consulenza tecnica nel settore idrocarburi**. Un analogo accordo tra Sonatrach e la parastatale congolese Snpic era stato stipulato nell'ottobre 2023. Ad Algeri **Arkab ha inoltre ricevuto il ministro dell'Economia del Mozambico, Armando Max Tonela**, per esaminare il potenziale contributo di Sonatrach al rilancio del settore petrolifero e gasiero del paese.

Oltreoceano, infine, **Arkab ha annunciato uno "storico" accordo tra Sonatrach e ExxonMobil**. L'intesa – che rappresenta la prima incursione del colosso statunitense in Algeria – prevede lo studio delle opportunità di sfruttamento per i giacimenti di Ahnet e Gourara, nel sud del paese. Negli stessi giorni, **Sonatrach ha assegnato al gruppo USA Baker Hughes un contratto relativo al giacimento di Hassi R'Mel**, che possiede le più vaste riserve di idrocarburi rilevate in Algeria. Il contratto è parte di un più ampio accordo tra Sonatrach e un consorzio italo-statunitense a partecipazione Baker Hughes e Maire Tecnimont.



## Marocco

Sullo sfondo del vertice sino-arabo di fine mese, che ha visto **il ministro degli Esteri Bourita incontrare l'omologo cinese Wang Yi**, Rabat rafforza anche i legami con Washington. Infatti, in concomitanza con l'edizione 2024 di African Lions, la più vasta esercitazione militare a egida USA organizzata su suolo marocchino, il Dipartimento della Difesa americano ha confermato che **Rabat riceverà 24 caccia F-16 equipaggiati con il sistema elettronico Viper**. La commessa è parte di una serie di accordi siglati nel 2018 tra il regno alawide e il gruppo statunitense Lockheed Martin, che comprendono anche il potenziamento e l'aggiornamento delle attuali forze aeree marocchine. Novità significative anche sul fronte della digitalizzazione e del comparto ICT, dove **Amazon Web Services (AWS) ha annunciato il lancio di servizi di cloud computing in Marocco**. Si tratta di una delle prime incursioni della filiale in Africa, che beneficerà delle infrastrutture della società di telecomunicazione francese Orange.

Prosegue l'attivismo del regno nel Sahel, dove **il Marocco coopera con il Mali per la gestione delle risorse idriche**. A margine del Forum mondiale dell'acqua, tenutosi a fine maggio in Indonesia, a Bali, il ministro delle Risorse Idriche, Nizar Baraka, ha annunciato una prossima visita a Rabat dell'omologo maliano, Mamadou Samake. L'incontro riguarderà la scarsità d'acqua in Nordafrica e nel Sahel, dove gli effetti del cambiamento climatico e la progressiva desertificazione rischiano di trasformare la penuria idrica in una minaccia esistenziale. Negli stessi giorni, anche **Marocco e Costa d'Avorio hanno siglato un accordo a tale proposito**. L'impegno di Rabat nel vicinato meridionale si è intensificato con il lancio a dicembre dell'Iniziativa Atlantica, progetto commerciale volto a connettere le economie del Sahel al consesso rivierasco dei paesi ECOWAS.



# Tunisia

La cooperazione tra Italia e Tunisia procede sotto l'egida del Piano Mattei. A chiosa di una visita nella capitale nordafricana del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, **Roma e Tunisi hanno siglato un protocollo d'intesa su connettività e transizione digitale**. Dall'accordo sono nati un gruppo di lavoro congiunto sulle connessioni frontaliere e un centro di ricerca a tema Intelligenza Artificiale. L'Italia, che punta a costituirsi snodo delle comunicazioni trans-mediterranee, gioca sul valore strategico della Tunisia quale hub infrastrutturale: tre cavi in fibra ottica (Didon, Hannibal e KELTRA-2) collegano Kelibia all'Italia attraverso il canale di Sicilia, mentre una tranche del cavo Medusa – che mira a collegare undici paesi tra Europa meridionale e Nordafrica entro il 2025 – conetterà Marsiglia al porto di Biserta. Il porto tunisino ha appena inaugurato, inoltre, una nuova estensione del sistema di cavi PEACE e SEA-ME-WE, tra le principali arterie delle telecomunicazioni tra Mediterraneo, Golfo e regione indo-pacifica.

Guarda a Tunisi, tuttavia, anche Pechino. **Il presidente Kais Saied e l'omologo cinese Xi Jinping hanno siglato un partenariato strategico**, con l'annuncio che segue l'incontro tra i due leader avvenuto a Pechino a margine del decimo Forum di cooperazione sino-arabo. Potenziale "ventre molle" per la penetrazione economica cinese nel Maghreb, la Tunisia guarda alla Cina come primo finanziatore alternativo alla compagine occidentale. Già nell'estate 2023, sullo sfondo degli infruttuosi negoziati tra palazzo Cartagine e il Fondo Monetario Internazionale, Tunisi aveva manifestato la propria disponibilità a implementare l'accordo del 2018 per la *Belt and Road Initiative* e a richiedere in futuro l'accesso al consesso BRICS.



# Libia

**Il primo ministro del Governo di Unità Nazionale (GNU), Abdul Hamid Dbeibah, ha incontrato a Bruxelles la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel.** Al centro delle interlocuzioni la gestione dei flussi migratori e la diversificazione energetica. In particolare, Dbeibah ha reiterato l'urgenza di implementare l'accordo per il controllo frontaliero stipulato fra Tripoli e l'UE. Il controllo dell'immigrazione irregolare resta dossier chiave anche alla luce delle elezioni europee previste tra il 6 e il 9 giugno.

Frattanto, **la Francia opera per stabilizzare la situazione militare del paese.** Rappresentanti di Stati Uniti, Italia e Regno Unito si sono riuniti a Parigi per valutare la costituzione di un esercito libico unificato, in modo da reintegrare l'Esercito Nazionale Libico di Khalifa Haftar e le milizie affiliate al GNU sotto un unico comando. Affidata all'inviato speciale dell'Eliseo Paul Soler, l'iniziativa – sinora in stato embrionale – dovrebbe appoggiarsi al Comitato 5+5, costituito nel 2020 da ufficiali affiliati a entrambi i governi del paese.

Inoltre, continua a ritmo serrato l'attività russa in Cirenaica. **Il viceministro della Difesa russo, Yunus-Bek Yevkurov, ha incontrato a Bengasi il ministro della Difesa del Governo di Stabilità Nazionale (GNS), Ahmed Houmeh.** Al seguito di quest'ultimo anche Khaled Haftar, figlio del feldmaresciallo, noto per le proprie posizioni filorusse. La visita di Yevkurov – la quinta effettuata in Libia dallo scorso agosto – segue i movimenti di truppe russe rilevati in aprile presso le basi di Al-Jufra e Brak al-Shati, accompagnate dall'arrivo a Tobruk di massicce forniture militari da Mosca. Secondo alcuni osservatori, le operazioni nell'area preluderebbero alla riorganizzazione degli ex-mercenari Wagner in un corpo armato direttamente controllato dal Ministero della Difesa di Mosca. L'incontro tra Yevkurov e Khaled Haftar fa da contraltare alle **interlocuzioni tra Saddam Haftar e un gruppo di imprenditori statunitensi interessati a investire nel sito libico di Susa:** segnalato a fine maggio da fonti interne, il colloquio sarebbe avvenuto a Roma e rifletterebbe la maggiore apertura di Saddam all'Occidente.

Novità di rilievo, infine, nel settore energetico. **L'Autorità di Controllo Amministrativo di Tripoli ha revocato la sospensione delle funzioni di Mohamed Aoun,** ministro del Petrolio il cui incarico era stato interrotto a fine marzo a seguito di accuse di corruzione. Tuttavia, **il premier tripolino Dbeibah ha confermato che il dicastero continuerà ad essere guidato dal sottosegretario, Khalifa Rajab Abdul Sadiq,** anche dopo la chiusura dell'indagine. La sospensione di Aoun aveva suscitato speculazioni sul deterioramento dei rapporti tra il ministro e il titolare della National Oil Company libica, Farhat Bengdara, la cui nomina a capo della parastatale era stata, nel 2022, frutto di un'intesa informale tra Dbeibah e Haftar. Pomo della discordia sarebbe il controverso accordo tra NOC e un consorzio Eni-ADNOC-TotalEnergies per lo sfruttamento del giacimento Hamada NC7, apertamente osteggiato da Aoun e favorito da Dbeibah e Bengdara.



# Egitto

Anche questo mese l'Egitto ha dovuto far fronte agli effetti della crisi di Gaza sui suoi confini orientali. Sul piano diplomatico anche il Cairo ha mostrato una crescente preoccupazione rispetto alla gestione della crisi da parte delle autorità israeliane. Il governo egiziano ha deciso di supportare l'iniziativa della Corte Internazionale di Giustizia, che ha richiesto un mandato di cattura nei confronti del primo ministro Netanyahu e del capo di Hamas Haniyeh per crimini di guerra. La decisione di supportare l'istanza del Sudafrica rappresenta il culmine dell'insoddisfazione del Cairo. La guerra in corso in Palestina ha portato il governo egiziano a dover fronteggiare, oltre alla crisi umanitaria, un crescente attivismo della popolazione in solidarietà con i palestinesi. Una dinamica che, coniugata alla crisi finanziaria in corso, preoccupa l'esecutivo retto da Al-Sisi. In questo senso prosegue la strategia di mediazione portata avanti dal governo egiziano per la soluzione della crisi, a partire dalle mediazioni tra Israele ed Hamas - che vanno avanti - fino al ponte aereo umanitario su Gaza coordinato insieme agli Emirati Arabi Uniti. In questo contesto, l'offensiva israeliana su Rafah e le tensioni al confine con l'Egitto hanno rappresentato l'elemento principale che ha spinto il Cairo a rompere gli indugi rispetto alla prima vera mossa diplomatica contro Israele. L'avanzamento dell'esercito israeliano dentro Rafah è coinciso, infatti, con un aumento delle pressioni sul confine egiziano, culminato con la sparatoria tra IDF ed esercito egiziano e la morte di un militare del Cairo. Le autorità militari egiziane informano di aver aperto un'indagine per chiarire l'accaduto e probabilmente nel tentativo di attutire le ricadute diplomatiche dello stesso. Da notare, infatti, come la situazione nel Sinai rappresenti una linea rossa per il governo egiziano dall'inizio della crisi a Gaza e che gli allarmi lanciati dall'Egitto in merito alla necessità di evitare ricadute all'interno del proprio territorio nazionale siano stati quasi sistematicamente ignorati.

Nel frattempo, continua il "Pivot to Asia" egiziano. Il 28 maggio Al-Sisi ha visitato la Cina su invito del presidente cinese Xi Jinping. Nel corso dell'incontro tra i capi di stato è stata espressa soddisfazione in merito all'avanzamento delle relazioni bilaterali a 10 anni dal varo del *comprehensive strategic agreement*. Il Cairo ha anche confermato la propria volontà a procedere nell'implementazione della *Belt and Road Initiative (BRI)* e di farne parte attivamente nel prossimo futuro.

Sul fronte economico, invece, nonostante l'attivismo in politica estera e i conti pubblici in risanamento, il paese rimane nella morsa della crisi del caro-vita. A fine mese le autorità finanziarie egiziane hanno annunciato la stangata del 300% sul prezzo del cosiddetto "pane sussidiato", cioè quello oggetto di agevolazioni per le fasce più svantaggiate della popolazione. Il prezzo del bene non era oggetto di aumenti dal 1988 e, al di là del valore puramente economico, la mossa diventa un simbolo della crisi che attualmente vive la popolazione egiziana. Il primo ministro Madbouly, nell'annunciare l'iniziativa, ha dichiarato che i ritocchi al prezzo del pane debbano essere letti nel contesto di un più generale programma di revisione dello stato sociale, il quale dovrebbe essere più orientato sull'erogazione di sussidi che non sull'acquisto di beni (come quello attuale). Il rischio è che dopo l'aumento del prezzo dei beni alimentari, nei prossimi mesi il governo possa optare per una stangata sul prezzo dell'energia, con l'approssimarsi dei mesi più caldi. In tal caso, la pressione finanziaria sull'Egitto potrebbe tornare a farsi sentire.



## Israele

Un maggio particolarmente difficile, per Israele e per il suo premier, Binyamin Netanyahu. I negoziati per la liberazione degli ostaggi ancora prigionieri a Gaza e per il cessate il fuoco sembrano essersi definitivamente arenati, nonostante gli ininterrotti tentativi dei mediatori e gli incontri tra intelligence statunitense, israeliana ed egiziana, mentre Israele e Hamas si incolpano reciprocamente dell'impasse. La guerra a Gaza continua e, anzi, sono ripresi i combattimenti anche nel nord, che Israele aveva dichiarato libero dalle forze di Hamas, mentre, all'inizio del mese, carrarmati israeliani hanno occupato il versante palestinese del valico di Rafah. Nonostante i ripetuti avvertimenti della Casa Bianca, contrari ad un attacco nella città del sud di Gaza dove sono sfollati circa un milione e mezzo di palestinesi, Israele ha lanciato una serie di operazioni militari, nell'ultima delle quali le forze aeree hanno dichiarato di aver ucciso 2 miliziani di Hamas; l'altra faccia della medaglia è che, nel bombardamento che ha causato un violento incendio, sono rimasti uccisi più di quaranta civili palestinesi. La reazione della comunità internazionale è stata dura e immediata. L'Arabia Saudita, che si era detta ancora disponibile a normalizzare i rapporti con Tel Aviv, è arrivata ad accusare Israele di compiere "continui attacchi genocidari", mentre l'Unione Europea discute di possibili sanzioni. Anche il ministro della Difesa, Guido Crosetto, e quello degli Esteri, Antonio Tajani, hanno aspramente criticato l'azione e chiesto a Israele di fermarsi. Gli Stati Uniti, pur condannando quanto accaduto, continuano a ritenere che le operazioni a Rafah non abbiano superato il limite. Il bombardamento giunge appena quattro giorni dopo che la Corte Internazionale di Giustizia aveva ordinato a Israele di interrompere le operazioni a Rafah, che potrebbero condurre alla distruzione fisica, completa o in parte, della popolazione palestinese sfollata nella città. L'ordine della CIG è stato definito "ambiguo" da molti commentatori e 4 dei 15 giudici della Corte, tra cui l'israeliano Aharon Barak, hanno dichiarato che l'ordine non prevede un arresto immediato delle operazioni a Rafah, ma solo di quelle che possono mettere a rischio la vita dei palestinesi. Anche se il documento della CIG può offrirsi a interpretazioni diverse, sembra difficile non considerarlo un ulteriore schiaffo a Israele. A questo va infatti aggiunta la richiesta fatta della Corte Penale Internazionale (CPI) dell'Aja di spiccare mandati di cattura contro Netanyahu, il ministro della Difesa Gallant e il capo dell'IDF Halevi, per crimini di guerra e contro l'umanità. Gli stessi mandati sono stati richiesti anche per Yahya Sinwar, capo militare di Hamas nella Striscia e mandante del massacro del 7 ottobre, per Ismail Haniyeh, capo politico del movimento islamista e per Mohammed Deif, leader delle Brigate al Qassam. Anche la situazione sociopolitica interna è estremamente difficile. Le manifestazioni per il rilascio degli ostaggi ancora prigionieri a Gaza e in cui si chiedono le dimissioni di Netanyahu e nuove elezioni continuano ininterrottamente, mentre Benny Gantz, membro del gabinetto di guerra e leader del partito Unità Nazionale, ha dato al premier un ultimatum: entro l'8 giugno, deve essere pronto un piano condiviso per la soluzione del conflitto e una decisione su chi governerà la Striscia dopo la sconfitta di Hamas. In caso contrario, Gantz uscirà dal governo. Intanto, i ministri dell'ultradestra riprendono a parlare di trasferimento della popolazione di Gaza e di reinsediamento nella Striscia. Per concludere un mese davvero *orribilis*, per Israele, il 28 maggio, la Spagna, l'Irlanda e la Norvegia hanno riconosciuto ufficialmente lo Stato di Palestina. Non sembra esagerato dire che lo stato ebraico si trova in uno dei momenti più difficili della sua storia.



## Arabia Saudita

Gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita sarebbero "più vicini che mai" a raggiungere un importante accordo in materia di difesa. Sul piano economico, si segnala una battuta d'arresto nei progetti legati alla Vision 2030 nel Regno.

Nelle ultime settimane, si registrano significativi progressi nei negoziati tra Washington e Riad riguardo un accordo di mutua difesa. In particolare, l'intesa si baserebbe sul modello degli accordi in vigore tra gli Stati Uniti e i suoi alleati asiatici (Giappone e Corea del Sud) in ottica anticinese. Durante la recente visita in Medio Oriente del National Security Advisor statunitense, Jake Sullivan, questi ha incontrato il principe e primo ministro saudita, Mohammed bin Salman, con cui ha discusso della necessità di formalizzare il patto di difesa nell'ottica di una regione del Medio Oriente maggiormente integrata. Successivamente, Sullivan si è recato in Israele, dove ha incontrato il premier Benjamin Netanyahu. Da notare, inoltre, che il 26 maggio, il Dipartimento di Stato americano ha fatto sapere di essere intenzionato a rimuovere il divieto all'esportazione di "armamenti offensivi" nel regno saudita. Nei primi mesi di insediamento, l'amministrazione Biden aveva adottato un approccio duro verso Riad, motivando la scelta del divieto all'export con la campagna in Yemen del Regno e l'omicidio di Jamal Khashoggi. Tuttavia, a partire dallo scorso gennaio – in concomitanza con gli attacchi degli Houthi nel Mar Rosso – gli Stati Uniti hanno rivisto la loro posizione. Sebbene la difficile normalizzazione dei rapporti tra Israele e Arabia Saudita sembrerebbe un punto fondamentale dell'accordo di difesa, è possibile che si arrivi comunque ad un'intesa bilaterale tra Washington e Riad.

A livello economico, i progetti legati alla strategia *Vision 2030* saudita sembrano registrare una battuta d'arresto. In particolare, *Bloomberg* riporta che il piano della città futuristica nel deserto saudita, *The Line* (lunga 170 km), è fortemente ridimensionato per via dei costi eccessivi e della difficile fattibilità di alcune opere. Le autorità del Regno si aspettavano che la città fosse ultimata e operativa nel 2030, con 1,5 milioni di persone che dovevano stabilirvisi. Per quella data, tuttavia, si prevede di completare solo 2,4 km del progetto, che riuscirebbe così ad ospitare circa 300.000 residenti. A costituire il maggiore ostacolo alla realizzazione dell'opera vi sarebbero alcune difficoltà materiali, come la scarsità di mezzi tecnologici e di mano d'opera a disposizione.



## Turchia

Ankara punta a diversificare le proprie forniture energetiche grazie ad un accordo con la multinazionale petrolifera statunitense ExxonMobil. Intanto, vengono sospese le relazioni commerciali con Israele, mentre i rapporti diplomatici sembrerebbero riprendere gradualmente.

Il ministro dell'Energia turco, Alparslan Bayraktar, ha dichiarato che la società americana Exxon Mobil ha siglato un accordo con la turca BOTAS Petroleum Pipeline Corporation per l'acquisto di ingenti quantità di GNL. La notizia è stata confermata dalla società energetica statunitense. L'accordo prevede la fornitura annuale di 2,5 milioni di tonnellate di GNL alla Turchia, per un valore di oltre 1,1 miliardi di dollari. Tale quantità di gas naturale corrisponde circa al 7-8% del totale dei consumi energetici del paese nel 2023. L'intesa dovrebbe avere una durata di dieci anni. L'accordo tra BOTAS ed Exxon Mobil si somma a quelli già stipulati dalla Turchia con la Nigeria e l'Algeria. Ankara potrebbe così diversificare le proprie forniture gassiere, attenuando la dipendenza dagli export russi. Mosca, secondo i dati dell'Autorità per la Regolazione energetica turca, nel 2023 pesava per oltre il 40% sulle importazioni di gas in Turchia, costituendo il primo fornitore; inoltre, la Russia è anche il primo paese per export petroliferi verso Ankara. Il ministro Bayraktar ha comunque affermato che gli accordi in materia energetica con Mosca sono altamente competitivi e hanno aiutato il paese ad evitare la crisi energetica che ha colpito invece molti paesi europei nel 2022. Bayraktar ha aggiunto che la Turchia ha compiuto un grande sforzo nell'espandere le proprie infrastrutture rigassificatrici, incrementando l'import di GNL dal 15% del 2014 al 30% dello scorso anno. Inoltre, il ministro dell'Energia ha affermato che, durante la sua recente visita a Washington, Turchia e Stati Uniti hanno avviato l'*Energy and Climate Program* - iniziativa, questa, destinata a coinvolgere investitori e istituzioni finanziarie americane in Turchia. Si conferma, dunque, il miglioramento delle relazioni tra Ankara e Washington a partire dalla rielezione di Erdogan e dalla rimozione del veto turco sull'ingresso della Svezia nella NATO.

Si registrano novità riguardo le relazioni turco-israeliane: all'inizio del mese di maggio Ankara ha annunciato la sospensione dei rapporti commerciali con Tel Aviv in risposta alle operazioni militari a Gaza. Il ministro degli Esteri israeliano Katz ha definito la misura un "atteggiamento dittatoriale" dello stato turco, che non tiene in considerazione gli interessi dei propri cittadini e delle imprese. L'interscambio commerciale tra i due paesi ammontava a 6,4 miliardi di euro nel 2023, una cifra contenuta se si considera il valore complessivo dell'economia turca pari a circa 900 miliardi di dollari. Nell'ultimo decennio le relazioni commerciali bilaterali erano raddoppiate, grazie alla prossimità geografica e ai costi di produzione competitivi. Sebbene nel 2022 si sia assistito a una ripresa delle relazioni diplomatiche, dal 7 ottobre i rapporti hanno visto un rapido peggioramento, con i due paesi che hanno richiamato i rispettivi ambasciatori e parte degli staff in seguito all'inizio della guerra a Gaza. Tuttavia, il 13 maggio Israele ha re-inviato parte della sua missione diplomatica in Turchia - notizia, questa, confermata sia dalle autorità turche che da quelle israeliane.

## Sahel

Maggio è stato un mese pieno di sviluppi per la regione. Sul piano militare gli eserciti della neonata alleanza degli stati del Sahel hanno tenuto un'esercitazione congiunta con gli eserciti di Ciad e Togo, definita "di ampiezza" da parte dei rispettivi stati maggiori in un comunicato congiunto. Fine ultimo dell'esercitazione è quello di migliorare il coordinamento delle forze armate della regione. Inoltre, l'operazione sembrerebbe indicare la possibilità di un progressivo allargamento della cooperazione tra i regimi golpisti e il resto dei paesi della regione.

In questo contesto si sono concluse, seppur tra le polemiche, le elezioni presidenziali in Ciad con la vittoria, largamente prevista, di Mahamat Déby. Il primo effetto politico delle elezioni sono state le dimissioni del primo ministro Succés Masra, capo del partito politico Les Transformateurs, che ha annunciato ricorsi contro l'esito della consultazione elettorale che lo ha visto ottenere il 19,8% dei voti. Déby ha promesso di essere il presidente di tutti i ciadiani e adesso si appresta ad affrontare le questioni della prosecuzione della cooperazione militare con USA e Francia – un evento che, considerando le attuali dinamiche all'opera nel Sahel, preannuncia di essere particolarmente turbolento.

Nel frattempo, la giunta nigerina torna al centro dei riflettori dopo le ultime indiscrezioni sulle trattative in corso con l'Iran. Secondo quanto emerge, i colonnelli di Niamey starebbero trattando con gli Ayatollah per la vendita di 300 chili di uranio che Teheran potrebbe impiegare nel contesto del proprio programma nucleare. Sarebbero state proprio queste trattative a provocare le critiche americane e la successiva richiesta di Tchiani di procedere al ritiro delle truppe di stanza nel paese. Sebbene Niamey smentisca ufficialmente che vi siano trattative in corso, la vendita dell'uranio, sarebbe perfettamente in linea con la politica adottata dalla giunta per fronteggiare la crisi finanziaria che affligge i conti pubblici, rispetto ai quali la vendita di materie prima rappresenta la principale voce in entrata. Nell'ultimo mese, Niamey ha ingaggiato un braccio di ferro con Pechino, conclusosi con la sigla di un MoU tra la cinese CNPC e il governo nigerino – dal valore di 490 milioni di dollari – per la vendita di petrolio lungo l'oleodotto Niger-Benin. In questo contesto si sono registrate tensioni anche con il governo di Porto-Novo che ha bloccato la vendita del petrolio nigerino in seguito alla mancata riapertura dei confini da parte di Niamey. L'impasse è stata sbloccata solo dalla mediazione di una delegazione cinese di alto livello, che è riuscita a rompere lo stallo garantendo l'esportazione dei primi barili di greggio.

Nel frattempo, prosegue (non senza contraccolpi) il consolidamento delle giunte di Mali e Burkina Faso. Rispetto a quest'ultimo, il governo di transizione guidato da Traoré ha annunciato il prolungamento della transizione fino al 2029. Una scelta, questa, largamente attesa che nondimeno aumenta la preoccupazione della comunità internazionale per il paese e la crisi umanitaria in corso al suo interno. In questo contesto va segnalato anche lo strano caso dei colpi di arma da fuoco esplosi davanti alla sede della presidenza burkinabé il 26 maggio, i quali hanno provocato l'ennesimo allarme rispetto a un possibile golpe in corso e la consueta mobilitazione della popolazione di Ouagadougou a difesa della presidenza. Nonostante il prolungamento, la transizione in Burkina Faso non sembra salda, con le forze di sicurezza burkinabé che devono fare i conti con i primi casi di defezioni anche tra le milizie filogovernative dei VDP.

In Mali si assiste a una sostanziale revisione degli schieramenti nel contesto della transizione. Nel nord del paese il CSP ha annunciato di aver avviato colloqui con i gruppi filoqaedisti del JNIM per comprendere se vi siano dei punti in comune nel contesto della lotta contro il governo di transizione. Si tratta di un elemento atteso da tempo, che conferma come la guerra del governo di transizione abbia per il momento prodotto solo il ricompattamento del fronte tuareg. Infine, si segnalano le spaccature tra civili e militari nel governo di transizione e in particolare tra la presidenza e il primo ministro Choguel Maïga. Il primo ministro ha duramente criticato la gestione della transizione e supportato le posizioni del movimento politico da cui proviene il M5-RFP, che ha criticato la sospensione dei partiti politici, il prolungamento della transizione e l'incapacità del governo nella gestione dello stato. In questo contesto, le opposizioni annunciano l'instaurazione di un governo in esilio che secondo le ricostruzioni dovrebbe avere sede a Ginevra. Il primo ministro del governo è Mohamed Cherif Kone, figura storica della politica maliana e attualmente in esilio dopo l'ascesa di Goita.

## Corno d'Africa

Luci e ombre per l'Etiopia nell'ultimo mese. I rapporti con gli Stati Uniti hanno toccato un nuovo minimo dopo le dichiarazioni dell'ambasciatore americano Ervin Massinga. In un evento pubblico, il diplomatico USA ha attaccato il governo di Abiy Ahmed, accusandolo di violazioni dei diritti umani e invitando l'establishment etiope a cessare la repressione armata nell'Oromia e nell'Amhara per favorire una soluzione politica alla crisi e il rilascio dei prigionieri politici. Il governo di Addis Abeba ha protestato, definendo le dichiarazioni di Massinga "frutto della disinformazione e malconsigliate". Successivamente, l'ambasciatore ha cercato di sedare le polemiche, ribadendo che le relazioni tra Etiopia e Stati Uniti rimangono forti. Nel frattempo, l'Etiopia ha annunciato di aver innalzato il livello della propria rappresentanza diplomatica nel Somaliland, da missione consolare ad ambasciata – ulteriore segnale di come Abiy Ahmed voglia proseguire lungo la via dell'implementazione dell'accordo per il Mar Rosso. Il mese si è concluso con la visita del presidente della Corea del Sud, Yoon Suk Yeol, in vista del vertice Africa-Corea del Sud. Nell'occasione, il governo di Seul ha annunciato lo stanziamento di un miliardo di dollari per il finanziamento di progetti di sviluppo da concordare tra le parti. Un impegno importante per l'Etiopia, considerando il perdurare dello stallo nelle trattative con il FMI.

Nel frattempo, la Russia punta a entrare nel vivo della guerra dei generali in Sudan. Il Consiglio Sovrano del Sudan ha annunciato che l'esercito è in trattative con Mosca per procedere all'apertura di una base logistica navale sulle coste del Mar Rosso (un progetto accarezzato da tempo da Vladimir Putin), in cambio di supporto militare alle SAF nella lotta contro le RSF di Hemedti. La Russia sarebbe il secondo attore straniero a supportare le SAF, che già beneficiano dell'appoggio iraniano. Sul fronte diplomatico, il segretario di Stato americano, Blinken, ha avuto un colloquio telefonico, per ora infruttuoso, con il generale al-Burhan nel tentativo di ripristinare l'accesso degli aiuti umanitari nel paese e di riprendere i colloqui di pace tramite la cosiddetta piattaforma di Gedda. Sul campo, invece, la guerra procede con lo stallo nell'area di Al-Fasher, dove le RSF continuano a mettere sotto pressione le guarnigioni delle SAF, senza però cercare di rompere il fronte. In questo contesto, proseguono anche i combattimenti a Omdurman, mentre la situazione generale rimane quella di uno stallo tra le parti sul campo, a fronte di una crisi umanitaria crescente.

Infine, William Ruto è volato a Washington per la visita di stato negli USA su invito dell'omologo Joe Biden. Al di là del valore puramente simbolico, sono tre i risultati più importanti ottenuti dal presidente keniota: la promessa fatta da Biden di designare il Kenya come "major non-NATO ally"; la sigla di un accordo con Microsoft e l'emiratina G42 per un investimento da un miliardo di dollari nel settore digitale del paese; l'annuncio di Google della costruzione di un nuovo cavo sottomarino che collegherà Africa e Australia e che avrà un punto di ancoraggio in Kenya. La visita ha confermato la solidità delle relazioni tra Stati Uniti e Kenya e il ruolo di Nairobi come partner privilegiato per Washington nel Corno d'Africa.